

## IL TITOLO DI VERECUNDA VENERIA

Von FILIPPO MAGI

L'argomento che ho scelto per la breve nota che qui presento in onore del Padre Engelbert Kirschbaum, tratta di una stele funeraria di età neroniana, dedicata a una tal Verecunda Veneria (tav. 22), venuta in luce alcuni anni or sono nello scavo da me condotto della necropoli dell'Autoparco vaticano, nelle vicinanze di un'altra stele della stessa età che si denomina da Nunnius. Di ambedue il Padre Kirschbaum dette un rapido cenno nel suo libro *Die Gräber der Apostelfürsten*, della seconda anche una riproduzione<sup>1</sup>.

La piccola stele di marmo bianco lunense<sup>2</sup>, sagomata in alto a frontoncino (alt. 0,78, largh. 0,29, spess. 0,05), è stata ritrovata in situ, appoggiata col suo fianco sinistro alla fondazione del muro laterale sinistro del colombario N. 1<sup>3</sup>, ma inclinata in avanti di circa 23 gradi, sia per la naturale spinta delle terre dall'alto in basso del pendio su cui si distende la necropoli dell'Autoparco, sia per la spinta di altre tombe che vi si sovrapposero in prosieguo di tempo. Le figg. a e b, della tav. 23, che mostrano fasi successive dello scavo, fanno intendere come la tomba di Verecunda Veneria fu a un certo momento completamente interrata. Il tubo fittile di libazione che vi si vede davanti nella tav. 22 non sembra che appartenga ad essa, ma piuttosto alla tomba di Anpennia Saturnina che le sovrasta di fianco a destra nella tav. 23a; anche l'altra tomba di Hordonia Ianuaria, che le sovrasta a sinistra, ha conservato, affiorante dal terreno, il suo tubo di libazione. Forse alla tomba di Verecunda potrebbe essere appartenuto invece il tubo, rotto, che si vede in basso nella fig. 23b, ma non lo si può più controllare<sup>4</sup>. Questi tubi di libazione, di cui la necropoli dell'Autoparco è stata specialmente feconda, costituiscono un tramite tra il mondo sotterraneo dei morti e il mondo esterno dei vivi. Infilati con la estremità inferiore nelle tombe interrate,

<sup>1</sup> Fig. 1 a p. 24 e p. 18; altro cenno alla necropoli a p. 43.

<sup>2</sup> La stele fu da me sommariamente pubblicata nel mio articolo *Ritrovamenti archeologici nell'area dell'autoparco vaticano*, edito in: *Triplice omaggio a Sua Santità Pio XII*, Città del Vaticano 1958, p. 93 seg.

<sup>3</sup> Una simile disposizione si ha nella tomba di C. Asinius Felix situata accanto al colombario N. 3: v. tav. 24.

<sup>4</sup> Le incertezze che si denunciano sono dovute al sovrapporsi di più tombe e alla poca stabilità dei relitti leggeri, quali appunto sono i tubi fittili, nella terra friabile.



tanto in quelle a cremazione quanto in quelle a inumazione, emergevano sul piano di campagna con la estremità superiore chiusa da un diaframma bucherellato, incavato a forma di vaschetta, lo scopo del quale era ovviamente quello di lasciar passare la libazione (profusio), facilitandone a un tempo il versamento, ma non corpi estranei (sassi, terra o piccoli animali) <sup>5</sup>.

La stele di Verecunda è ornata in modo schematico e sbrigativo da un'incisione che vuole rappresentare un'edicola, con ai lati due colonnine tortili con alta base a doppio toro e capitello corinzio, e sopra un frontoncino che reca al centro del campo due palme contrapposte. I due salienti del frontoncino sono arricchiti da un fregio a onde correnti, il lato inferiore da quattro rami d'edera contrapposti a due a due. In basso, il pavimento o terreno è indicato da una linea ondulata. Le colonnine tortili ripetono graficamente quelle a tutto tondo o ad alto rilievo che si ritrovano frequentemente su are o cippi funerari a cominciare dall'età augustea <sup>6</sup>. Le due palme contrapposte stanno a significare la vittoria conseguita sulla morte, e perciò la speranza di una vita futura <sup>7</sup>. Anche i rami di edera hanno il loro simbolismo: per le loro foglie che non cadono e per il loro riferimento a Bacco alludono chiaramente alla immortalità <sup>8</sup>. Se le onde correnti del frontoncino vogliono indicare una specie di sima arcaizzante, meno comprensibile è la linea ondulata che conclude in basso l'edicola. Ci si aspetterebbe infatti una linea dritta a indicare la base o soglia del piccolo monumento; se non si tratta di una semplice bizzarra ornamentale, si dovrebbe ritenere che l'artigiano, che qui ha lavorato di getto e quasi impressionisticamente come in un rapido schizzo grafico, non imbrigliato da alcun geometrismo di cornice a

<sup>5</sup> Si può anche pensare, quando si tratti di tomba a inumazione, che con questo diaframma si volessero attenuare le esalazioni del cadavere in putrefazione. Su questi tubi e su altri mezzi di libazione e il loro impiego mi propongo di fare in altra sede uno studio speciale. Qui dirò soltanto che nella necropoli dell'Autoparco di tubi fittili come quelli esibiti nelle qui annesse figure ne sono stati ritrovati fra integri e rotti una ottantina; che non sempre si trova sulla tomba un solo tubo, ma talora se ne hanno due o anche tre, infilati con opportune imboccature l'uno sull'altro, se la tomba è profonda; che si trovano anche murati entro cippi di conglomerato; che infine in taluni casi al posto di veri e propri tubi fabbricati appositamente, si hanno dei coppì o canali della copertura del tetto accoppiati a far da tubo. In generale le misure sono le seguenti: lung. 0,36—40, diam. 0,08—9, spess. 0,01. Non conosco su questo argomento che l'opera di G. Oeconomus (Γ. Οἰκονόμος), *De profusionum receptaculis sepulcralibus*, in: *Bibl. Societ. Archaeol. Athenarum*, XXI, 1921.

<sup>6</sup> Cfr. W. Altmann, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, 1905, p. 45, fig. 32.

<sup>7</sup> F. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, 1942, pp. 219, n. 2; 220, n. 5; 239, n. 2; 429; 482.

<sup>8</sup> Cumont, *op. cit.*, pp. 220 e 238 seg.



rilievo o di altro simile, ha voluto rappresentare con questa linea ondulata l'irregolarità del piano di campagna.

Il fondo dell'edicola è occupato dalla iscrizione che suona: Dis Manib(us). / Verecundae / Neronis. Caesar(is) / ancill(ae). Veneriae / de Hort(is) Servil(ianis) / Saturninus Caesar(aris) / ser(vus). vil(icus) a bybl(iothece) / lat(ina) coniug(i) sanct(ae) / b(ene). m(erenti). f(ecit). v(ixit) a(nnis). XXXV / cum eo convenit / bene an(nis). IX. La defunta, Verecunda Veneria<sup>9</sup>, è una serva di Nerone negli Horti Serviliani, moglie di un altro servo imperiale di nome Saturninus, il quale presta servizio come inserviente<sup>10</sup> nella biblioteca latina evidentemente dei medesimi Orti; è stata un'ottima moglie per nove anni, è morta a trentacinque. Il dato più importante è senza ombra di dubbio la menzione di Nerone: per la seconda volta infatti, dopo la scoperta della stele di Nunnius, servo guardaboschi, o piuttosto (e meglio) fattore di un fondo suburbano di proprietà di Nerone, la necropoli dell'Autoparco ha confermato con un altro monumento „neroniano“ che, regnante Nerone, si seppelliva in Vaticano in mezzo a quei Giardini (o più precisamente lungo le strade che li traversavano) resi tristemente celebri per la prima efferata persecuzione contro i Cristiani. Che nel Nero Caesar si debba intendere Nerone imperatore, così come in CIL. VI, 3974, e non il Nerone figlio di Germanico che pure ebbe lo stesso appellativo e che morì nel 31<sup>11</sup>, mi pare più che sicuro, anche perché a questa identificazione persuadono da una parte il fatto che la iscrizione di Verecunda si trova in prossimità di quella di Nunnius e in un analogo strato archeologico, dall'altra la menzione, nella iscrizione stessa, degli Horti Serviliani i quali appaiono ricordati dagli autori soprattutto con Nerone e in stretta connessione con lui medesimo; tanto più che tale menzione non è isolata ma si ripete in altre epigrafi rinvenute nella stessa necropoli dell'Autoparco, riferentisi ad altri servi di questi Orti, che si dichiarano Caesaris servi<sup>12</sup>.

Su questi Orti sarebbe lungo il discorso. Ho già avuto modo di affrontare il problema della loro ubicazione e di formulare l'ipotesi, in contrasto con la communis opinio basata sullo speciale studio dedicatovi da Antonio Nibby più di un secolo fa, che essi siano da

<sup>9</sup> Sul nome Veneria s. v. Pauly - Wissowa, s. v. „Venerii servi“ (H. Habermehl), e H. Dessau, *Inscriptiones Latinae selectae*, III, 1906, N. 8053: potrebbe essere stato acquisito da Verecunda in occasione di un suo precedente servizio presso un santuario di Venere.

<sup>10</sup> Cfr. Pauly - Wissowa, s. v. „Bibliotheken“, col. 423 (Dziatzko); Dessau, *op. cit.*, I, 1892, N. 1588 seg.

<sup>11</sup> Dessau, *op. cit.*, I, 1892, N. 182 segg.

<sup>12</sup> Cfr. il mio articolo citato alla n. 1, p. 93 seg. „Epitafio urbano di età sicuramente neroniana“: così definisce la stele di Verecunda L. Gasperini in: *Giornale italiano di filologia*, XIII, 1960, p. 113, e ne trae argomento di datazione per altra iscrizione dell'ultimo quarto del I sec. d. C.



situarsi in Vaticano o nelle sue immediate vicinanze, e ciò perché tutte le iscrizioni che li menzionano — con l'eccezione di una sicura e di una altra incerta — provengono dal Vaticano: ipotesi, in verità, che mi sembra sempre più attendibile<sup>13</sup>. Basterà qui ricordare che la prima menzione di questi Orti pare che risalga ai tempi di Claudio, il quale nel 53 vi avrebbe ricevuto un'ambasceria di Alessandrini; che essi divennero poi un soggiorno prediletto di Nerone, il quale vi passò momenti drammatici fino alla vigilia della morte (congiura dei Pisoni, tentativo di suicidio, fuga nella vana speranza di salvarsi la vita); che vi ebbe dimora, sia pur breve, anche Vitellio, e che sotto i Flavi erano ancora efficienti perché se ne conosce un esattore che è un tal T. Flavius Aug. l. Onesimus<sup>14</sup>; si aggiunga infine che al tempo di Plinio il Vecchio essi erano adorni di celebri opere d'arte greca, di Prassitele, di Skopas, di Calamide e di Dercilide<sup>15</sup>. Quanto al nome, lo avrebbero ricevuto da Q. Servilius Caepio fratello di Servilia amica di Cesare e madre di M. Giunio Bruto<sup>16</sup>. Ora, dalla nostra iscrizione, sappiamo che questi Orti erano anche forniti di una biblioteca latina (di cui conosciamo anche il nome del servo distributore), e in conseguenza dobbiam credere che lo fossero anche di una biblioteca greca, seppure finora non se ne sia trovata menzione. Essi dunque dovevano essere veramente un luogo abbellito e allietato da ogni „comfort“ materiale e spirituale, e ciò spiega perché siano stati frequentati da almeno quattro imperatori. Come si vede, le informazioni su questi Orti vanno notevolmente aumentando, sicché l'argomento diviene sempre più complesso e interessante, e merita perciò ormai una nuova ed estesa trattazione. Qui è sufficiente che li abbiamo richiamati non solamente a esegesi della iscrizione di Verecunda, ma e soprattutto a convalida della sua datazione, la quale — come ho detto sopra — conferma, a tutto vantaggio della attendibilità del seppellimento di Pietro in Vaticano, quanto segue: che l'essere cioè il territorio vaticano divenuto una ricca e importante proprietà imperiale suburbana non impedì, neanche sotto Nerone, che vi si continuasse a seppellire (le prime sepolture che vi si trovano risalgono all'età augustea) nei luoghi all'uopo destinati, e cioè lungo le sue vie di libero transito<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> V. il mio articolo sopra citato.

<sup>14</sup> Cfr. *Dizionario epigrafico di antichità romane* di Ettore De Ruggiero, s. v. „Horti“, p. 1024 seg. (G. Lugli).

<sup>15</sup> Cfr. S. Ferri, *Plinio il Vecchio, Storia delle arti antiche*, 1940, pp. 230 segg. e 240 seg. (XXXVI, 23, 25, 36).

<sup>16</sup> V. n. 14.

<sup>17</sup> Vale la pena di riportare quanto ebbe a dire in proposito delle scoperte neroniane nella necropoli dell'Autoparco il *Times* di Londra (28. III. 1957): „What is of more immediate interest, however, is the proof that already in the sixties of the first century there were cemeteries established along the lower slopes of the Vatican Hill. Now that this fact has been established for the Via Triumphalis there can be no *a priori* reason for questioning the possibility of similar early graves along the southern counterpart, the road that



Alla storia dell'umile Pescatore di Betsaida, la cui morte e sepoltura in Vaticano dovevano guadagnare alla Città Eterna il privilegio di divenire per i secoli la sede della Chiesa Universale, non disdice certamente questa inconsapevole eppur validissima testimonianza di umili membri di un mondo servile e reietto, verso il quale si erano d'altronde manifestate inequivocabilmente le preferenze del Divino Maestro.

served the cemetery under St. Peter's. We are no nearer proving that this was indeed the Apostle's resting-place. But one of the more substantial arguments against the truth of that tradition can now be seen to be without foundation."